

PassaParola

Capire che la nostra vita è in movimento per poter accogliere il Vangelo di Gesù

di don Enrico Schibuola



Domenica 24 gennaio 2021 - III domenica del tempo per annum anno B. Dal Vangelo secondo Marco (1,14-20)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo". Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Se domenica scorsa, leggendo il vangelo di Giovanni abbiamo visto che le prime parole che dice Gesù sono "che cosa cercate": una domanda che fa intuire a chi ascolta che il Signore Gesù è venuto per rispondere alle domande di questa nostra umanità, a camminare insieme a noi e a donare la vita vera, quella che non ha fine.

Questa domenica riprendiamo invece la lettura di Marco, e abbiamo questa prima parola che Gesù rivolge direttamente a chi lo ascolta. Sembra quasi che l'evangelista voglia fare un riassunto del messaggio che Gesù vuole dare ai suoi discepoli: "Convertitevi e credete nel Vangelo perché il Regno di Dio è vicino"! Parlare di conversione fa sempre tornare alla mente episodi come quello di Paolo sulla via di Damasco, o di altre persone che da una vita più o meno dissoluta, improvvisamente incontrano il Signore e cambiano vita. Senza voler giudicare chi ha o ha avuto la fortuna di sentirsi "toccato" da Dio così profondamente da cambiare in una volta sola la propria vita, nella mia esperienza la conversione è qualcosa di molto meno eclatante - ma non per questo meno me-



raviglioso - fatto di costante confronto e diversi tentativi che portano frutto con il tempo.

Nell'antico testamento c'è una figura di profeta che mette bene in chiaro che cosa sia questa chiamata alla conversione per l'uomo: mi riferisco a Giona, che viene mandato contro voglia a predicare la conversione ai niniviti - acerrimi nemici del suo popolo e che si trova dopo un solo giorno a vedere che tutta la città cambia atteggiamento e scongiura la sciagura a cui sarebbe andata incontro se non avesse ascoltato il profeta. Questo ci dice una prima cosa che è necessaria per la conversione: la disponibilità all'ascolto.

Non sempre è facile, non sempre è vera, non sempre è profonda. Per convertire il nostro atteggiamento (e prima di tutto il nostro atteggiamento interiore) dobbiamo ascoltare che cosa il Signore ci chiede. Bello è notare che Dio vede la conversione dei

Niniviti: Dio guarda alla nostra vita, accoglie i frutti buoni che portiamo e ha a cuore che noi stiamo bene e cresciamo nell'amore. Non ha un futuro già scritto, ineluttabile, ma ha una promessa di bene alla quale ci chiede di credere e verso la quale vuole che dirigiamo i nostri passi. Conversione ci viene chiesta se non camminiamo verso questa meta, verso questo bene. Il rapporto con Dio però è un rapporto non tanto con una verità immutabile, schematica, ma è un rapporto con una persona, Gesù, e come tutti i rapporti ci chiede un cambiamento. Richiede una elasticità mentale, una "morbidezza del cuore", che sia capace di mettersi in sintonia con il suo cuore e il suo pensare, lasciandosi sorprendere ogni giorno.

Per farlo è necessario sempre mettersi in discussione, senza avere la pretesa di essere sempre dalla parte della ragione - questa

forse è la parte che più risulta difficile! - e lasciare che la sua Parola ci porti a fare un salto fuori dalle nostre assolutizzazioni. L'unica forza che ho visto essere capace di "convertire" in questo modo il nostro cuore è l'amore. Chi ama lo fa naturalmente, si lascia interpellare dall'amata o dall'amato, e mette in gioco i propri schemi per cambiare insieme, per costruire un futuro insieme, lasciandosi plasmare dalle cose che succedono. In fin dei conti, amare è cambiare, e essere pronti ad amare vuol dire essere pronti a cambiare. Chi non lo fa, ama, anzi si illude di farlo. Come è una illusione quella di non cambiare mai, perché tutti cambiamo ma sempre per restare fedeli a noi stessi. Illusione è quella di non cambiare mai: tutti cambiamo, per restare fedeli a noi stessi.

Ricordo al liceo, studiando filosofia, ci si imbatte sempre nei frammenti di Eraclito, in cui si capisce il suo pensiero: non ci si può immergere due volte nello stesso fiume, perché l'acqua nella quale ti immergi la seconda volta non è più la stessa della prima, e così anche noi fisicamente e interiormente non siamo più gli stessi della prima volta. Questo ci insegna che il fiume come il nostro essere è un continuo scorrere, un continuo crescere e diminuire, che ci porta a cambiare per restare però fedeli alla nostra identità. Cambiamo noi come cambiano tutte le cose attorno a noi, e quello che ci porta a comprendere questo cambiamento è la coscienza del tempo. Gesù parla di un tempo che si è compiuto, che è arrivato al termine: noi diremmo che è scaduto.

Per entrare nella nostra vita, il Vangelo di Gesù ha bisogno che noi comprendiamo come la nostra vita non sia piatta ma in continuo movimento, e che non si arresta mai per noi questo scorrere incessante di minuti. Accogliere il Vangelo vuol dire prendere al volo questa occasione che ci viene data di entrare in relazione con Lui, il Signore, e imparare da Lui e con Lui che cosa sia la vera felicità. Avendo però la pazienza di mettersi in cammino, perché si sa: le cose di Dio, richiedono un certo tempo!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERE

Serve governo autorevole

Dopo il penoso teatrino parlamentare dei giorni scorsi, il Paese, immerso nella pandemia, con morti e contagiati, ha urgente bisogno di un governo autorevole, soprattutto riconosciuto ed apprezzato dalle forze sociali ed economiche, per far uscire dal tunnel della sofferenza umana migliaia di persone malate, disabili e non autosufficienti. Per affrontare urgentemente, con il confronto socioeconomico, i drammi della disoccupazione, della chiusura di tantissime attività lavorative, delle serrande abbassate di moltissime aziende.

Per dare certezze di studio a milioni di studenti. Per garantire redditi dignitosi ai lavoratori e ai pensionati. Per prevenire disastri ambientali.

Per sostenere il volontariato in ambiti di sussidiarietà orizzontale. Per valorizzare il terzo settore. Per adeguare velocemente la sanità sulla base della riforma Tina Anselmi. Per rendere maggiormente confortevoli e sicure le Rsa. Per ridurre le compartecipazioni ai costi sanitari e socio-assistenziali.

Le risposte esigibili a queste priorità, potranno concretizzarsi se nel Paese prevarranno, ovviamente da subito: saggezza politica; convergenza alla Camera e al Senato; collaborazione Stato Regioni; concertazione tra Cgil CisL Uil e le rappresentanze imprenditoriali; rispetto della Costituzione.

Franco Piacentini



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Voce della fotografia

di Rosetta Menarello

La foto di questa settimana è di Maurizio Cavaliere, membro dell'Ass. Athesis di Boara Pisani, noto gruppo culturale che promuove con instancabile impegno l'arte espressiva in diverse nelle sue diverse forme. L'autore coltiva la passione per la fotografia fin dall'età giovanile raggiungendo risultati molto apprezzabili nelle diverse mostre individuali e collettive alle quali ha partecipato. La foto presentata in questo numero appartiene a un ciclo rievocativo di mestieri storici e legato al tema "sociale" molto caro a Cavaliere. La breve narrazione seguente compendia il tema proposto.

"Dacci oggi il nostro pane"

Agnese si era alzata presto quella mattina, più presto del solito perché il richiamo del pane

sembrava avere una voce che la sollecitava a non tardare.

Fuori l'inverno aveva giocato tutta la notte per orlare di brina i rami, le foglie, i fili d'erba del giardino davanti alla casa.

Era sempre un miracolo questo "travestimento" della natura che la affascinava anche ora che aveva passato i sessant'anni.

Nel camino ardevano ancora le braci della sera prima che parevano strani occhi infiammati di animali feroci nascosti nella cenere e pronti a saltar fuori. Lei aveva conservato nel tempo questa sua capacità di fantasticare di fronte a tutto.

Era bello aggiungere legna e animare le fiamme che si sprigionavano luce e calore, la riportavano alla sua infanzia ormai lontana, custodita ora nella teca dei ricordi che si materializzavano con incredibile chiarezza.

Era tornata a vivere qui, nella vecchia casa in campagna ora che era in pensione. Mario l'aveva seguita lasciando la città dove avevano lavorato più di quarant'anni.

La finestra che si apriva sul cortile le offriva uno spaccato della campagna che rabbriviva avvolta dall'evanescente fluttuare di una foschia scesa a coccolare il mondo.

Rivide la nonna Pierina che impastava con le sue mani agili e sicure la farina, l'acqua, il sale, il lievito un'amalgama che, per lei piccola e inesperta aveva il potere magico di ingrossarsi diventando una massa soffice e leggera. La modellava dandole una forma tonda e un po' bombata che lasciava lievitare.

Lei bambina andava di nascosto a osservare la magia della "crescita" di quella "creatura" in gestazione sotto la coperta di un canovaccio grezzo e profumato di buono.

L'odore diventava irresistibile, avvolgente come un abbraccio materno quando si mutava nella calda, croccante bontà del pane appena liberato dalla prigione ardente del fuoco.

Così la grande cucina diventava chiesa, luogo sacro dove quel cibo era dono alla fame dei semplici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

